

RINALDO FALSINI

Il mistero eucaristico (2)

Dopo la premessa generale, raccolta nei nn. 47-49 (in *EV* 1/83-85) sul richiamo dottrinale, la partecipazione dei fedeli e la finalità della **riforma della messa** (cfr. *Il mistero eucaristico*, in *Rivista di Pastorale Liturgica* 261 [2/2007] 31-37) il cap. II della *Sacrosanctum Concilium* prosegue con l'analisi dettagliata e motivata delle **singole parti** o elementi, iniziando con l'*Ordo Missae* (n. 50, in *EV* 1/86s.), cioè uno sguardo complessivo alla struttura interna indicandone alcuni criteri specifici. Seguono i nn. 51-56 (in *EV* 1/88-96) dedicati rispettivamente alle letture bibliche, all'omelia, all'orazione comune, alla lingua, alla partecipazione con la comunione anche sotto le due specie, obbligo di partecipare a tutta la messa domenicale e festiva. Negli ultimi due numeri (57s., in *EV* 1/97-106) tratta della modalità celebrativa, detta concelebrazione, di cui il rito diventerà il primo libro liturgico della riforma conciliare.

1. La revisione dell'*Ordo Missae* (SC 50)

Con questo articolo si dispone e si precisa la revisione dell'*Ordo Missae*, il termine qualificante il Messale, che pone fine al Messale del concilio di Trento, edito da Pio V con il

decreto *Quo primum* del 18 luglio 1570 e inaugura quello del concilio Vaticano II che sarà promulgato da Paolo VI il 3 aprile 1969 con la costituzione *Missale Romanum*. Lo stesso Paolo VI nel citato documento fa riferimento al Messale di Pio V e riporta il nostro articolo assieme ai maggiori risultati della nuova composizione del Messale Romano.

Tre sono le maggiori **novità** segnalate da Paolo VI, cioè la preghiera eucaristica, l'ordinamento della messa e l'ordinamento delle letture, oltre le nuove norme celebrative contenute nell'*Istruzione generale* con la duplice finalità di «porgere alla chiesa una fattore di unità liturgica e un segno della purezza del culto cristiano».

I Padri conciliari avvertirono l'importanza e la delicatezza del **nuovo ordinamento**, espresso nel breve paragrafo dell'articolo, e manifestarono senza reticenze anche varietà di posizioni che non impedì l'assenso su una nuova formulazione del paragrafo e l'aggiunta di un secondo circa le modalità applicative.

Nel primo paragrafo si chiede una **chiarezza circa la natura delle singole parti** e la loro connessione, per altro verso che sia resa più facile la viva e attiva partecipazione dei fedeli. Nel secondo paragrafo dopo l'affermazione di **mantenere immutata la sostanza dei riti**, se ne chiede la semplicità, mentre con riferimento alla storia si prenderà atto dei doppioni da eliminare e altri elementi andati perduti da ripristinare (per esempio, l'orazione comune).

Ma a questo proposito viene ripresa la frase di Pio V di «ritornare alla norma dei santi Padri» come obiettivo di grande valore per la stessa volontà di rispetto alle origini del rito romano (testi dei sacramentari, dei lezionari e antifonari) che per la limitata possibilità scientifica di quel periodo non fu raggiunto rispetto alla situazione attuale della ricerca storica. Non sono i particolari che interessano né tanto meno una preoccupazione archeologica, ma un'utilità pastorale di tipo celebrativo. Questo giustifica comunque l'auspicio di Paolo VI, che il nuovo Messale sarà ricevuto dai fedeli come mezzo per testimoniare e affermare l'unità di tutti, con il quale salga al Padre celeste «una sola e identica preghiera».

2. Letture bibliche (SC 51)

Partendo da quanto dichiarato nel n. 24 (in *EV I/40*) della *Sacrosanctum Concilium* circa l'importanza massima della sacra Scrittura nella liturgia e disposto nel n. 35 (in *EV I/56-60*) relativo alla **lettura biblica più abbondante** e meglio scelta per rimarcare la **connessione tra rito e Parola**, il nostro numero passa all'applicazione pratica della liturgia della Parola. Il popolo cristiano ha bisogno della parola di Dio per nutrire la fede e il concilio se ne fa portavoce stabilendo non solo una maggiore abbondanza, ma precisando due indicazioni: un determinato numero di anni e una lettura delle parti più importanti della Bibbia. Non prevede esplicitamente quanti anni, ma la scelta della commissione post-conciliare sarà di tre e l'aumento di una lettura come di fatto è avvenuto. La prima lettura sarà scelta in via ordinaria dall'Antico Testamento, in modo da ottenere il rapporto tra i due Testamenti e la possibilità di leggere le parti più importanti dal punto di vista storico e dottrinale. Ciò provocherà un aumento di letture per le quali si dovrà ricorrere al recupero di un antico libro liturgico: il *Lezionario*.

Nella precedente redazione si accennava anche alla maggiore abbondanza della mensa eucaristica, ma la Commissione conciliare ha soppresso la frase 'mensa eucaristica' per la ragione, già sopra citata, cioè l'incongruenza della significazione delle due mense, in senso metaforico il nostro e l'altro in senso letterale. Di fatto le due parti costitutive della celebrazione sono state notevolmente arricchite: basterebbero le tre nuove preghiere eucaristiche e la comunione al calice ovvero sotto le due specie.

Il *Lezionario domenicale e festivo* in due volumi per tre anni consecutivi A, B, C e con tre letture, di cui la prima in genere anticotestamentaria, è da ritenersi **la maggiore novità della riforma** eucaristica. Mentre per i giorni feriali e per tutte le altre celebrazioni sono previste due letture proprie. Non si può negare che la volontà del concilio è stata largamente accolta.

3. Omelia (SC 52)

Anche per la comprensione piena di questa disposizione occorre appellarsi al n. 24 (in *EV I/40*) della *Sacrosanctum Concilium* circa le

letture da spiegare nell'omelia, soprattutto al n. 35 (in *EV I/56-60*) circa il momento più adatto come parte dell'azione liturgica «attin- gendo anzitutto alle fonti della sacra Scrittura e della liturgia quasi annuncio delle mirabili opere di Dio nella storia della salvezza».

Due nomi sono stati usati nella tradizione cristiana per designare questo genere di predicazione sulle letture bibliche: *homilía* presso i greci e *sermone* presso i latini. Ambedue indicano un **discorso fami- liare** del pastore di anime durante l'atto liturgico su un testo biblico determinato allo scopo di istruire maggiormente sulla fede ed esor- tare a una corrispondente coerenza. Poiché l'uditorio è formato dai fedeli **il ministro della Parola** secondo la tradizione non è un laico ma il ministro della celebrazione, vescovo, sacerdote, diacono.

La discussione dei Padri si incentrò su **due aspetti dell'omelia**, co- me spiegazione della dottrina cristiana e della sua obbligatorietà, con particolare rilievo al suo legame con la celebrazione, quale par- te integrante della liturgia della Parola.

Il legame con l'eucaristia esprime il carattere tipicamente e origina- riamente cristiano dell'*homilía*. La Commissione conciliare con una nuova formulazione dell'articolo ha precisato il suo contenuto, **i mi- steri della fede e le norme di vita cristiana** attingendo al **testo sacro** e seguendo lo sviluppo dell'**anno liturgico**. La seconda richiesta del- l'obbligatorietà ha messo in evidenza la domenica e i giorni festivi con la partecipazione di popolo.

Questo tipo di predicazione è apparso molto problematico e attua- le. Molti fedeli non ricevono altra istruzione al di fuori della messa, non hanno familiarità con la parola di Dio, avvertono il bisogno di un alimento alla propria fede in una società secolarizzata.

Nel 1981 la Congregazione per il culto divino pubblicava in secon- da edizione l'*Ordo Lectionum Missae* con testo rinnovato e ampliato dei *Praenotanda*, inserito nel Lezionario domenicale e festivo del 1983. Si è passati dai 25 numeri del primo testo ai 125 del secondo, da quattro a sei capitoli molto sviluppati, proemio e due parti. Una piccola monografia sotto l'aspetto teologico esegetico e celebrativo.

Qui troviamo indicazioni precise circa l'omelia (nn. 24-29) e l'ade- guata risposta alla proposizione 19 del Sinodo (ottobre 2005) circa le omelie tematiche. Il rapporto dell'omelia con le letture della paro-

la di Dio costituisce il punto nevralgico della liturgia della Parola: «Infatti il mistero pasquale di Cristo che viene annunciato nelle letture e nell'omelia, viene attualizzato per mezzo della messa». Pertanto l'omelia sia che spieghi la parola di Dio o un altro testo liturgico deve guidare le comunità a partecipare attivamente all'eucaristia perché esprimano nella vita quello che hanno ricevuto nella fede (n. 24).

Per una verifica delle modalità, in particolare il rapporto tra le letture e nei vari tempi liturgici dell'anno, si può ricorrere a questa istruzione. Vari commentatori raccomandano che dovendo dare informazioni o notizie ai fedeli, ma non connesse con la parola di Dio, si scelgano altri momenti o all'inizio della messa o al termine prima del congedo.

4. Orazione comune (SC 53)

Ecco un caso particolare degli elementi andati perduti lungo i secoli e ora ripristinati – come indicato nel n. 50 (in *EV I/86s.*) – dallo stesso concilio. Ciò significa che riveste una determinata **importanza**. «La chiesa infatti – ha scritto J.A. Jungmann – si è sempre preoccupata che si elevassero suppliche per le sue necessità e per quelle del genere umano e che esse si facessero durante la celebrazione della messa»: uso che è tuttora in atto. Queste suppliche ora sono raccolte nell'«orazione comune» ripristinata perché, già presente nella più antica descrizione della messa (testimoniata da san Giustino martire verso l'anno 160), e andata perduta nel VI secolo.

Ora viene **ripristinata** non solo perché presente in quasi tutti i riti e nel rito romano in forma specifica nel Venerdì santo, come risposta del popolo fedele al vangelo e alla predicazione come atto della chiesa vivente «per tutti gli uomini» (1 *Tm* 1,2) ritrova il suo luogo al termine della liturgia della Parola dopo il congedo dei catecumeni, quasi inizio dell'azione eucaristica, tanto che in alcuni riti è seguita dal bacio di pace. È detta perciò *orazione comune* perché recitata dall'intera assemblea per le comuni necessità, 'preghiera dei fedeli' perché riservata dall'intera tradizione ai battezzati o popolo fedele,

‘preghiera universale’ perché tutta l’assemblea vi prende parte in forma comunitaria e le intenzioni comprendano la chiesa universale e locale, l’autorità pubblica, le necessità del mondo intero.

L’articolo si limita al ripristino della preghiera con riferimento al momento liturgico, al giorno e alle categorie con la partecipazione dei fedeli, senza entrare in merito alle modalità. La normativa è stata pubblicata dal *Consilium* per la riforma liturgica il 13 gennaio 1965 con un fascicolo *De Orationes communi fidelium* contenente, tra l’altro, norme e suggerimenti per le Conferenze episcopali (cfr. *Rivista di Pastorale Liturgica* 15 [2/1966] 127-142). Un formulario fu inserito nel Messale del 1965 in appendice per l’uso immediato suscitando un interesse che è andato crescendo fino a oggi provocando abusi di vario genere.

È vero che si prevede **varietà e libertà** nei formulari, ma in pari tempo si deve tener presente la sua natura di preghiera o invocazione sempre indirizzata a Dio Padre (*preghiamo per*) guidata dal sacerdote celebrante, con intenzioni da un minimo di quattro o al massimo di sei, fra queste sempre la chiesa, società civile, necessità dei fedeli, comunità locale, con le risposte dei fedeli, dall’Amen, al silenzio o al canto ecc. In via normale occorre un’intesa del presidente con i ministri e l’assemblea.

5. **Lingua latina e parlata (SC 54)**

A distanza di quarant’anni l’argomento della lingua sembrava risolto in forma definitiva, invece è ritornato di attualità. Ma preciso subito che in un recente intervento a proposito del nostro numero avevo rilevato che il secondo paragrafo, che dispone di fare apprendere ai fedeli la **conoscenza del latino** nelle parti di loro spettanza, è stato praticamente dimenticato (cfr. *La scomparsa del latino*, in *Vita Pastorale* 3 [2007] 52s.).

Un intervento inatteso di papa Benedetto XVI in *Sacramentum caritatis* del 22 febbraio 2007, dopo avere accennato alle celebrazioni che avvengono durante incontri internazionali scrive: «Per meglio esprimere l’unità e l’universalità della chiesa, vorrei raccomandare

quanto suggerito dal Sinodo dei vescovi, in sintonia con le direttive del concilio Vaticano II – eccettuate le letture, la Parola e la preghiera dei fedeli – è bene che tali celebrazioni siano in lingua latina, così pure siano recitate in latino le preghiere più note della tradizione della chiesa ed eventualmente eseguiti brani in canto gregoriano» (n. 62, *Il Regno - Documenti* 52 [7/2007] 213).

L'intervento è la risposta diretta al secondo paragrafo che fu inserito nell'articolo proprio in vista di **celebrazioni internazionali**, accogliendo l'auspicio avanzato da mons. Caltewaerd, relatore della Commissione IV al fine di impedire che «i fedeli di diverse lingue e nazioni radunati come pellegrini non fossero capaci di *simul communiter orandi*» (cfr. *Emendationes* VI, 1963, 18).

Perciò si tratta di un richiamo a una decisione discussa e fatta propria dalla Commissione conciliare e approvata dallo stesso concilio (cfr. *Modi* II, 1963, 10-12).

La discussione conciliare sull'art. 54 (già 41) fu oggetto di una **viva discussione** su posizioni contrastanti che trovarono un'intesa scegliendo una via media e uno stile misurato. «Si può concedere (non *tribuat*) nelle messe con partecipazione di popolo una congrua parte specialmente (*praesertim*) nelle letture e nell'orazione comune e *secondo i luoghi anche nelle parti spettanti al popolo a norma dell'art. 36*». Infatti, il tema della lingua ha come punto di partenza e di costante riferimento il n. 36 (in *EV* I/61-64).

Il terzo paragrafo prende in considerazione situazioni particolari con l'esigenza di maggiori adattamenti e rimanda all'art. 42 (in *EV* I/75s.).

Inoltre in Italia il passaggio dal latino alla lingua parlata è avvenuto in varie tappe con la disposizione favorevole dell'episcopato nell'assemblea del 14-16 aprile 1964. Si concluse con la versione totale, preghiere eucaristiche comprese, con il benessere della Sede apostolica, del Messale del 1973.

Si attende quanto prima la terza edizione del Messale italiano con la revisione totale della versione praticamente già conclusa anche se non ufficialmente approvata.